Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Non è costui il falegname?

Preghiera a casa – XIV domenica del Tempo ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera il vangelo e una candela accesa. Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia col segno della croce.

G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.

G. Gesù in giorno di sabato si reca nella sinagoga e prende la parola per leggere e spiegare le Scritture. Dopo lo stupore iniziale, le parole "scomode" di Gesù generano resistenza: "Lo conosciamo bene! Conosciamo bene la sua famiglia, quindi che cosa vuole? Chi crede di essere? Cosa vuole venirci ad insegnare?". Troppo umano, troppo poco appariscente questo maestro!
Se ci pensiamo bene e siamo onesti, anche in noi tante volte si annida la tentazione di rispedire la verità del vangelo al mittente, soprattutto quando la parola del vangelo rompe la nostra quiete e i nostri equilibri. Oggi chiediamo al Signore un cuore buono, che sa accogliere la Parola che ascolteremo come Parola di Dio, parola fragile ma scomoda, che può rinnovare la nostra vita.

Breve silenzio

G. Preghiamo.
Padre, fonte della luce, vinci la durezza dei nostri cuori,
perché riconoscendo la verità nella fragilità della tua Parola,
ci lasciamo meravigliare e convertire.
Benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro del profeta Ezechièle *(2,2-5)*
In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro».

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 122
Rit: I nostri occhi sono rivolti al Signore.

A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni. ***Rit.***

Come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi. ***Rit.***

Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo,
troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi. ***Rit.***

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *(12,7-10)*
Fratelli, sorelle, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Lo Spirito del Signore è sopra di me:
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Marco *(6,1-6)*
In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.
Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Parola del Signore
Lode a te, o Cristo

Riflessione *(chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).*

Spesso pensiamo di conoscere l'altro perfettamente, pensiamo di sapere già tutto delle persone che abbiamo accanto; come si usa dire, crediamo di conoscerli come le nostre tasche.
Questo è anche quello che molti pensavano di Gesù. Credevano di sapere tutto di lui, credevano di conoscerlo perfettamente soprattutto quelli della sua patria, quelli di Nazaret, quelli con cui Gesù era cresciuto... credevano di sapere tutto di lui e invece anche loro si sbagliavano.
Nel vangelo ascoltato, Marco racconta che Gesù torna a Nazaret, preceduto dalla sua fama di profeta. Prende la parola nella sinagoga: all'inizio tutti rimangono stupiti, è un bravo predicatore, ha autorevolezza, la sua parola colpisce e appare ricca di sapienza.
La parola di Gesù stupisce, però è anche una parola che scomoda. Certo, lui annuncia un Dio vicino ad ogni uomo, lui annuncia un Dio che è misericordia e che perdona, lui però chiama anche ciascuno alla conversione, lui ci invita a rimettere ordine alla nostra vita e ha il coraggio di dire quello che gli altri non dicono. E di fronte a queste parole, scattano le resistenze di quelli di Nazaret e anche le nostre: *"Da dove gli vengono queste cose? Non è costui il falegname? Conosciamo bene la sua famiglia, quindi che cosa vuole? Chi si crede di essere? Cosa vuole venirci ad insegnare?".*
Troppo scomodo questo maestro, ma soprattutto troppo umano, troppo poco appariscente! Del resto, lui era un uomo come gli altri: si presenta senza tratti straordinari, appare fragile come ogni essere umano. Le sue vesti non sono griffate, lui non frequenta quelli "giusti", quelli che contano e poi…nessun blasone, nessuna divisa o insegna di potere, nessun "cerimoniale" fatto di persone che lo accompagnano e lo rendono solenne nell'apparire in mezzo agli altri. Troppo umano, troppo normale questo maestro per poter essere ascoltato! Quel ritorno a Nazaret fu per Gesù un fallimento, una tappa fondamentale del suo viaggio verso l'abbandono e la croce. Del resto, il rifiuto del piccolo paese della Galilea prefigura il rifiuto da parte dell'intero Israele.
Marco oggi ci racconta lo scandalo suscitato dalla povertà, dall'umanità e dalla semplicità di Gesù. Se ci pensiamo bene, tante volte anche noi siamo come quelli di Nazaret. Ci entusiasmiamo facilmente di fronte ad un Dio che compie miracoli, che è amore e misericordia, ma quando il vangelo tocca le nostre vite, tocca le nostre scelte, soprattutto i nostri portafogli, e ci parla di conversione, di giustizia sociale, di sobrietà e di accoglienza dello straniero…rispediamo con eleganza la parola di Dio al mittente. Eppure, il vangelo chiede di farsi carne nelle nostre vite, lo Spirito scende proprio nel nostro quotidiano, vuole fare delle nostre case un

tempio e ci invita a celebrare la liturgia della vita. Certo, è facile lodare Dio fin che rimane nell'infinito dei cieli, molto più difficile è seguirlo quando invece è inginocchiato a terra con le mani nel catino per lavarci i piedi.
Il vangelo oggi ci interroga sulla nostra fede, sulla nostra disponibilità a credere nel Dio che Gesù ci ha rivelato: un Dio "al contrario", un Dio che alla ricchezza preferisce la povertà, al potere il servizio, all'apparire l'umiltà.

Il vangelo, allo stesso modo, ci interroga sulla nostra capacità di riconoscere e ascoltare i profeti del nostro tempo, ci interroga sulla nostra apertura all'ascolto dell'altro. Ascoltare e fidarsi è sempre operazione molto difficile! In particolare, è sempre molto difficile ascoltare chi abbiamo accanto, chi conosciamo da una vita. Ascoltare chi conosciamo bene, soprattutto quando ci dice parole scomode, genera in noi sempre delle forti resistenze. Così accade che, spesso, anziché aprirci alla verità che ci viene comunicata dall'altro, preferiamo svalutarlo oppure ascoltarlo in modo finto, chiusi nella presunzione di sapere già tutto. Anche a noi viene da dire: *Non è costui il falegname? Cosa vuoi da me? Chi ti credi di essere?* Fatichiamo a credere che dall'altro che ci è familiare e che conosciamo da una vita, possa scaturire per noi una parola di salvezza.
Siamo talmente increduli che, come gli abitanti di Nazareth, impediamo così che avvengano miracoli o meglio non sappiamo riconoscerli. Perché i miracoli avvengono, siamo noi che non sappiamo riconoscerli perché siamo chiusi nei nostri schemi e nelle nostre pretese e non sappiamo riconoscere lo straordinario nell'ordinario della nostra vita!
Ma di fronte alla nostra incredulità Gesù non si scandalizza e non condanna: lui si meraviglia e continua il suo cammino. Marco scrive che "Gesù percorreva i villaggi d'intorno insegnando": lui non rimane bloccato dal nostro rifiuto, lui non demorde, lui continua la sua missione, continua ad insegnare che Dio è padre che ci ama e che attende la nostra conversione…

Silenzio

Preghiera

G.: Alle preghiere rispondiamo: **Converti i nostri cuori, Signore!**

Signore Dio, che sempre invii con premura profeti al tuo popolo, fa' che sappiamo ascoltare coloro che ci parlano nel tuo nome. Preghiamo.

Signore Dio, che mostri la tua forza attraverso la debolezza, fa' che la tua chiesa rifugga ogni logica di potere, di ricchezza e di successo. Preghiamo.

Signore Dio, ti affidiamo il cammino dell'Italia e dell'intera Europa: ogni cittadino sappia mettere da parte interessi personali e pregiudizi, per costruire con onestà il bene comune. Preghiamo.

Signore Dio, ti affidiamo i progetti estivi della nostra parrocchia: i campi scout, le uscite con i giovani e le diverse iniziative in oratorio siano occasione per crescere nella fede, nell'amicizia e nel senso di appartenenza alla comunità. Preghiamo.

Preghiere spontanee

Momento celebrativo.

Il vangelo ci invita a riconoscere che anche nella nostra vita ci sono stati e ci sono "profeti", cioè persone che hanno avuto e hanno per ciascuno di noi parole di salvezza, a volte anche scomode. Ricordiamo i loro nomi e ringraziamo il Signore, dicendo: "Signore, grazie per…".

Padre nostro

L'articolo della Settimana

La morte di Camara nei campi pugliesi anticipa ciò che potrebbe avvenire a tutti

di Mario Giro in "www.editoriale.domani.it" del 26 giugno 2021

La morte nei campi per caldo e sfinimento di Camara Fantamadi, ragazzo del Mali di appena 27 anni, non è solo la morte di uno straniero senza diritti, trattato da schiavo e in preda alle agromafie che controllano il lavoro dequalificato e sottopagato. È anche il futuro che aspetta tutti noi se non usciamo dall'ambiguità in cui siamo piombati con l'inveterata abitudine italiana al lavoro nero e al sommerso. Sottopagati e sfruttati fino alla morte – è purtroppo il caso di dirlo - sono gli stranieri che lavorano nei campi, nell'edilizia e negli altri settori dove regna il sommerso. Ma lo sono anche gli italiani di ogni età, obbligati ad accettare condizioni capestro (talvolta molto simili a quelle imposte agli stranieri) pur di lavorare.
È questa la situazione in un paese che si è abituato all'illegalità diffusa nel mercato del lavoro. La colpa è di tutti: degli imprenditori in primis che non mettono ordine in casa loro con chi usa il nero; delle istituzioni che se ne lavano le mani; dei sindacati che tollerano ecc.

L'Italia del lavoro sommerso. Ma soprattutto è responsabilità tutta italiana: sappiamo quanto l'idea del lavoro sommerso, non dichiarato, senza fattura, senza contratto, con il fuoribusta e così via, è considerato normale e talvolta quasi una virtù perché sarebbe un modo per pagare meno tasse. Ma restando nell'illegalità ci autoinfliggiamo un danno che si riverbera su tutti. Gli operatori del turismo si lamentano perché non trovano bagnini, operatori da spiaggia, camerieri e via discorrendo? Il fatto è che sfruttano con paghe bassissime e senza contratti: se alzassero i salari troverebbero. La scusa generalmente addotta è che le tasse sono troppe ma è noto che si fa di tutto per non dichiararle. La prova c'è stata durante la pandemia: molti del settore turismo e ristorazione non hanno potuto avere i ristori perché non avevano nessuna prova per giustificare i veri guadagni degli anni precedenti, quasi tutti in nero. Ipocrita anche lamentarsi del reddito di cittadinanza la cui istituzione ha creato un benchmark: una specie di salario minimo sui generis sotto il quale ora non si può scendere. Il reddito sarebbe da allargare in qualche forma anche agli stranieri immigrati: in questa maniera il sommerso, sarebbe costretto ad emergere.

Una questione collettiva. Il risultato di migliori paghe e contratti legali per tutti, stranieri e non, avrebbe come risultato di innalzare tutta l'economia: aumento dei salari significa aumento dei prezzi. Tutti se ne avvantaggerebbero. Tenere l'economia in nero, nel sommerso governato dalle mafie, deprime il mercato ed impoverisce tutti. La morte di Camara è il tragico segnale che il mercato del lavoro italiano si immiserisce per tutti, anzi uccide, iniziando dai più deboli. Guardare agli ultimi come Camara non è buonismo: è saggezza e lungimiranza perché ciò che sta accadendo oggi agli stranieri ridotti a schiavi, accadrà prima o poi a tutti. In una stagione covid e post covid, in cui in Italia sono a rischio circa 5 milioni di posti di lavoro, la strada perversa del lavoro nero, sommerso, malpagato e servile è ormai un destino che può toccare a tutti gli italiani. Il governo deve fare di tutto per battere il lavoro sommerso, ad ogni costo.

Prossimi appuntamenti

Lunedì 5 luglio
- Pulizie chiesa, ore 18:00
- Incontro del nuovo consiglio pastorale, oratorio ore 21:00

Martedì 6 luglio
Messa ore 19:00 in chiesa

Mercoledì 7 luglio
Preghiera sulle letture della domenica, ore 19 in chiesa

Giovedì 8 luglio
- Messa, ore 19:00 in chiesa
- Tombola, ore 21:00

Martedì 13 luglio
Incontro per organizzare le feste di agosto e di settembre, oratorio ore 21:00

A partire da lunedì 5 luglio, tutti i lunedì e i mercoledì dalle 16:30 alle 18:30 sarà presente in oratorio un educatore che organizzerà tornei e giochi sportivi: sono invitati in modo particolare i ragazzi delle medie.

In occasione della giornata della carità del papa (27 giugno) sono stati raccolti 400 euro, che abbiamo destinato per sostenere i progetti di solidarietà di papa Francesco. Grazie a tutti!

Davanti ad un'opera d'arte…

Compiuta nel 1953 da René Magritte, *Golconda* si compone di tre elementi: sullo sfondo un cielo chiaro, alcuni palazzi e infine una grandissima quantità di uomini. Gli uomini sono dipinti in maniera standardizzata, sono tutti equidistanti, indossano tutti gli stessi abiti: bombetta, cappotto nero, ombrello e scarpe nere. Tutti quanti hanno un portamento rigido e altero, e l'unica variazione presente tra uomo e uomo è l'orientamento. Alcuni sono rivolti verso destra, altri invece verso sinistra.

In questa pioggia umana l'individualità sparisce, il mondo appare come una replica anonima dove non esistono differenze. Il nome Golconda probabilmente si riferisce all'omonima città indiana, dove hanno avuto sede due regni molto ricchi che hanno esercitato il loro potere dal quattordicesimo al diciassettesimo secolo, annullando l'individualità delle persone, riducendo ogni persona a numero grigio e uguale a tutti gli altri.

Il quadro di Magritte ci interroga sul nostro atteggiamento quotidiano verso gli altri. Tante volte anche noi etichettiamo gli altri, rinchiudendoli dentro i nostri schemi e le nostre logiche. Spesso, come quelli di Nazaret, anche noi non riusciamo a immaginare che dall'altro che ci è familiare, da colui che conosciamo possa scaturire per noi una novità, una parola veramente di Dio: "Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Spesso non abbiamo molta fiducia nell'altro, in particolare se lo conosciamo da vicino. Abbiamo così poca fiducia in chi abbiamo accanto che ogni giornata sembra scorrere grigia e sempre uguale a se stessa.

Il quadro di Magritte, ci invita a guardare più in profondità. Se osserviamo con attenzione, gli uomini che ci sembrano tutti uguali, in realtà ci appariranno nella loro unicità: i volti degli uomini dipinti sono infatti tutti diversi tra loro. Magritte, dipingendo questi uomini come gocce d'acqua che piovono dal cielo, vuole ricordarci che l'altro è dono del cielo, è dono di Dio che non può essere chiuso dentro le nostre etichette. Sta a noi aprire gli occhi e riconoscere la sua unicità!